

## **Il vescovo prepara la marcia per la pace a 49 anni da Lercaro**

**Sarà nazionale l'evento di fine anno, ricordando Dossetti. E la CIA temeva per il Vietnam**

Eleonora Capelli

Il vescovo Matteo Zuppi invita «tutti gli uomini di buona volontà» alla 49° marcia della pace che il 31 dicembre per la prima volta avrà Bologna come principale piazza nazionale. Lo fa insieme al sindaco Virginio Merola e invitando tutti nel segno della «nonviolenza che deve unire gli uomini», ricordando gli inni pacifisti che chiedevano di «mettere fiori nei vostri cannoni». Un gesto carico di significati simbolici, perché è impossibile non andare col pensiero proprio a quel 1968 che vide la prima giornata mondiale della pace indetta dal papa Paolo VI.

A Bologna il cardinale Lercaro scelse quell'occasione per lanciare dal pulpito di San Pietro una dura critica ai bombardamenti americani in Vietnam. L'eco delle sue parole, «La chiesa non può essere neutrale davanti al male», arrivarono un po' troppo in alto, non solo in Vaticano. Gli storici hanno ricostruito (Giuseppe Battelli fece un libro assai documentato) come quell'affermazione finì per accelerare il pensionamento di Lercaro e del suo «figlio devoto ed efficiente collaboratore» Giuseppe Dossetti. Persino la Cia teneva d'occhio, in tempi di Guerra Fredda, i rapporti tra il religioso e il sindaco della città col più grande partito comunista d'Occidente, Guido Fanti. Rapporti stretti, tanto che il primo discorso di Lercaro in materia si tiene proprio nella Sala Rossa di Palazzo d'Accursio, il 22 dicembre, dopo la lettura del messaggio del Papa. Lercaro mette l'accento sulla Chiesa bolognese «richiamata a ricercare fin qui i modi concreti del suo particolare servizio per la pace, in conformità del peculiare contesto comunitario- sociale, civile e culturale in cui essa vive e opera». La richiesta della fine dei bombardamenti a Bologna si leva alta dalla parte politica di Fanti e Lercaro sembra spingersi oltre la posizione di mediazione scelta da Paolo VI. La richiesta di una sospensione unilaterale del conflitto in Vietnam è un passo in più, il 27 gennaio un invitato del Vaticano comunica a Lercaro il suo pensionamento.

Di quella storia rimane oggi la ricorrenza della marcia della pace, che l'anno scorso si è tenuta a Molfetta e a Bologna può rinverdire i fasti dello spessore politico dei gesti cui Zuppi ha ormai abituato i fedeli bolognesi a una anno dall'insediamento.

Anche oggi del resto cadono le bombe e anche se lo scenario internazionale è terribilmente complesso, «non possiamo accettare di guardare dalla finestra le cose che stanno succedendo - dice Zuppi - dobbiamo scendere in piazza e dimostrare che l'impegno può cambiare il mondo». La marcia della pace si inserisce nel pontificato di Francesco che, spiega Zuppi, «anche ieri ha mandato una lettera ad Assad per evitare le sofferenze del popolo siriano». L'arcivescovo Zuppi è del resto uno dei candidati più seri alla presidenza della Cei, come successore di Angelo Bagnasco il cui mandato scade il 7 marzo del 2017.

A tutto questo forse non penseranno le persone chiamate dalla Cei, dall'arcidiocesi di Bologna, dal Comune, dall'Azione Cattolica e da Pax Christi a passare una giornata di cammino e preghiera, in cinque tappe, tra i Giardini Margherita, San Domenico, San Petronio e San Francesco. Ma daranno il segno forte di un messaggio anticonsumistico e pacifista, festeggiando con un panino alla mortadella e una preghiera, al posto del cenone e dei fuochi d'artificio.